

# Piombino, così riparte l'altoforno

L'altoforno di Piombino, dopo alcune settimane di fermo produttivo, riparte in uno scenario nuovo. Come da tempo le istituzioni e i sindacati auspicavano la Lucchini è stata posta in amministrazione straordinaria. Il Commissario di Governo, Piero Nardi, è investito di un compito duplice: da un lato garantire la continuità produttiva dell'azienda, minacciata dalla difficile situazione finanziaria del gruppo e dalla perdurante debolezza del mercato siderurgico, dall'altro redigere entro 6 mesi un progetto industriale in grado di suscitare l'interesse di nuovi investitori. Né l'una né l'altra impresa, nel contesto attuale, saranno semplici. E tuttavia non possono sfuggire le opportunità che la presenza di una interlocuzione non mediata con la mano pubblica statale può offrire per una conduzione nitidamente ispirata a logiche di interesse generale di una vicenda così complessa per implicazioni sociali, industriali e territoriali. Del resto l'intreccio unico ed emblematico fra produzione e territorio che caratterizza l'area piombinese evoca e chiama in causa il ruolo dello Stato, che ha scritto nella mia città, lungo i decenni del '900, alcune delle pagine più rilevanti della sua biografia industriale. Lucchini, ArcelorMittal (la ex "Magona"), Tenaris Dalmine, le imprese dell'indotto mettono insieme circa 5.000 addetti. Il polo energetico di Piombino (ENEL, Edison, Elettra) ne annovera altri 200. Stiamo parlando di 1 milione di metri quadri, 1.000 ettari di territorio occupato perimetrati nel sito di bonifica e affacciati su un porto di rilevanza nazionale.

Non si tratta dunque di un tema localistico e puntuale. La difesa della base occupazionale e produttiva del Paese e la qualificazione attiva dei presidi industriali è questione che non afferisce soltanto alla identità di lungo periodo della nostra comunità nazionale: essa riguarda il profilo, il ruolo e il peso che essa sceglierà di avere in Europa e nel mondo. Il dilagare pervasivo degli scenari di crisi richiama l'urgenza di una nuova generazione di politiche industriali che, fuori da un approccio assistenzialista e meramente difensivo, rigenerino le ragioni della produzione manifatturiera in Italia. La mia opinione è che lo si debba fare con il peso di una visione, promuovendo meccanismi selettivi e orientati all'innovazione e al trasferimento tecnologico, affermando nuovi paradigmi ambientali nella relazione fra produzione e territori. Puntando sulle specificità competitive degli ambiti territoriali (come quelli portuali), favorendo celeri ed efficienti processi di adeguamento infrastrutturale, bonifica e riuso delle aree industriali disponibili per nuovi insediamenti, e dunque compattando i processi di sviluppo e proteggendo coste, colli-

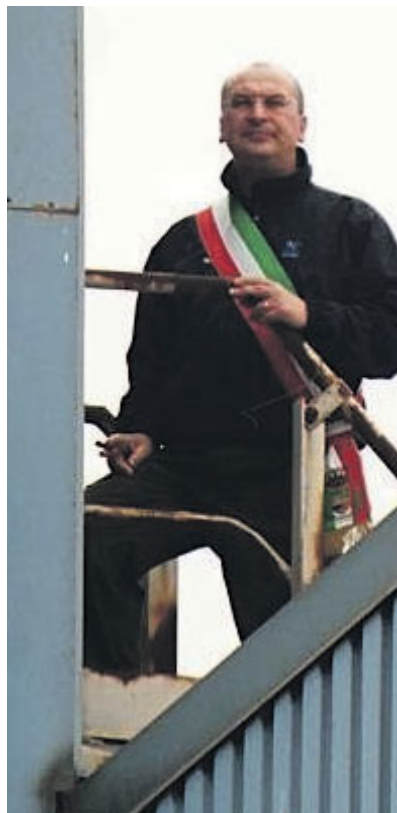


L'altoforno della Lucchini di Piombino

## IL CASO

GIANNI ANSELMI  
SINDACO DI PIOMBINO

**La Lucchini è stata posta in amministrazione straordinaria e questa può essere un'occasione di riorganizzazione e rilancio del tessuto produttivo**



Il sindaco di Piombino Gianni Anselmi, sul tetto dell'acciaiera

ne, aree agricole da modelli di sviluppo non desiderabili. Un'Italia che faccia bene l'Italia nelle aree e industriali e nei porti può fare ancor meglio l'Italia nel campo dei beni culturali, del paesaggio, del turismo.

Ecco perché a Piombino sta andando in scena una vicenda delicatissima e simbolica. In gioco sono non solo le prospettive di un polo produttivo di rilievo internazionale (solo a Piombino si producono in Italia le rotaie senza saldatura da 108 metri), ma questioni di ordine strategico e politico come l'equilibrio fra il ruolo della finanza e quello dell'industria, del lavoro e dunque dell'economia reale nel futuro del nostro Paese. Da come si scioglierà il nodo Piombino, anche per le sue implicazioni di ordine ambientale e territoriale, si potranno avere indicazioni utili sul peso che le politiche di innovazione industriale e territoriale avranno nell'Italia che viene.

Le grandi aziende sono un patrimonio

...

**Le grandi imprese industriali del Paese sono un patrimonio collettivo e non assett da liquidare**

collettivo, non un asset patrimoniale da liquidare; operano in settori globalizzati nei quali la competitività dei sistemi territoriali, e in particolare dei servizi logistici, può determinare la dislocazione degli investimenti privati. Nella logica che ho provato a descrivere esse possono essere il perno intorno al quale costruire un modello di sviluppo sostenibile, e dunque duraturo, nel quale si fa la modernizzazione ecologica dell'industria sia sfondo e condizione per un rafforzamento complementare di piccola e media manifattura, artigianato, turismo, commercio, agricoltura di pregio.

Ecco perché il vecchio altoforno che riparte a Piombino non descrive soltanto le inquietudini, le ansie e le speranze di una comunità locale. Quel gigantesco groviglio vivo di tubi, ferro e refrattario incandescente che ha dato benessere a migliaia di cittadini lavoratori, ha favorito la mobilità sociale dei loro figli, ha generato consapevolezze collettive e appartenenza, è certamente un simbolo della crisi, ma allo stesso tempo un monito e uno stimolo. Esso rappresenta la forza visionaria di un Paese, la sua capacità di immaginarsi nei domani attraverso la civiltà del lavoro: un patrimonio del quale l'Italia non può pensare di fare a meno.

# La scomparsa di Luigi Arcuti banchiere delle privatizzazioni

- Protagonista del sistema bancario, regista della fusione SanPaolo-Imi
- Aveva 88 anni

M. R.  
TORINO

«Luigi Arcuti è stato per oltre mezzo secolo un protagonista del mondo bancario italiano e internazionale. Un uomo che con passione e lungimiranza ha contribuito a fare del San Paolo di Torino una delle principali banche del nostro paese. Torino gli deve molto e lo ricorda con gratitudine».

Così il sindaco Piero Fassino ha ricordato Luigi Arcuti, già presidente dell'Istituto bancario San Paolo,

scomparso ieri mattina nel capoluogo piemontese all'età di 88 anni.

Arcuti è stato un protagonista assoluto del sistema bancario italiano degli ultimi decenni, partecipando col suo lavoro all'Imi e al San Paolo di Torino alla creazione di un forte sistema industriale, agli sforzi di innovazione del sistema finanziario e bancario, e soprattutto al processo di privatizzazione a partire dagli anni Ottanta quando lo «Stato Padrone» iniziò a vendere le proprie partecipazioni. Arcuti è stato un banchiere lontano dai tradizionali salotti del potere, pur avendo per consuetudine e per professione rapporti continui con i maggiori esponenti dell'industria e della finanza italiana.

## UNA CARRIERA TORINESE

Tutta la sua carriera si è svolta all'interno del gruppo bancario torinese, dove ha mosso i primi passi nel 1945 da semplice impiegato nell'allora



Luigi Arcuti FOTO INFOPHOTO

Istituto Bancario San Paolo di Torino.

Diventato funzionario a 34 anni, nel 1958, Arcuti è stato successivamente organizzatore dell'Ufficio Studi. Nel 1964 è diventato dirigente, due anni dopo ha assunto l'incarico di capo del servizio studi e organizzazione, partecipando direttamente ai programmi di potenziamento della banca in Italia e all'estero. Nel '74 è nominato direttore generale. Nell'ottobre 1980 diventa presidente dell'Imi, uno dei maggiori protagonisti dell'intermediazione bancaria e finanziaria in Italia e all'estero.

## LA CONCENTRAZIONE BANCARIA

Nella sua veste di banchiere Arcuti entra nei consigli di amministrazione di grandi imprese nazionali. Negli anni è consigliere della Bei, presidente di Fideuram e di Imi International, consigliere di Riv-Sfk, di Olivetti, di Ina, vicepresidente dell'Abi. Nella parte finale sua carriera, alla

...

**Da impiegato a presidente Ha accompagnato la svolta del sistema creditizio**

fine degli anni Novanta, prepara l'integrazione tra Imi e SanPaolo, una delle concentrazioni decisive per il riassetto del settore bancario, e a maggio 1998 diventa presidente del nuovo gruppo SanPaolo Imi, una delle prime tre banche italiane. L'assemblea di SanPaolo Imi del 30 aprile 2001 approva la nomina di presidente onorario.

Sotto la sua presidenza la banca si trasforma in uno principali protagonista del credito nazionali con una rilevante presenza internazionale portando in dote, tra le altre cose, l'esperienza sui mercati esteri e la forte identità societaria alla successiva fusione con la Banca Intesa di Giovanni Bazoli, altro personaggio di primissimo piano nel cambiamento del sistema bancario tricolore.

La camera ardente verrà allestita domenica e lunedì, nella sua Torino, presso la sede di Intesa-Sanpaolo, in piazza San Carlo. I funerali dovrebbero svolgersi martedì mattina. Molti gli attestati di cordoglio. Il presidente della Regione Piemonte, Roberto Cita, ha detto «Desidero esprimere il mio personale cordoglio e quello di tutti i piemontesi per la scomparsa di Luigi Arcuti, per molti anni figura di spicco del mondo bancario non solo torinese».